

L'Arte nel segugio

Venuto a conoscenza dello svolgimento di una verifica di lavoro amatoriale o di B, le così dette gare, nelle vicinanze, coinvolto dall'adrenalina della competizione, decisi di partecipare con la mia coppia di lepraioli, che annoverano nella loro genetica una diecina di segugi italiani camp. in bellezza e lavoro. Avevo trascurato questa attività da molto, perché spesso non mi trovavo d'accordo con il giudizio assegnatomi. Infatti, come immaginavo, anche questa volta mi costò un travaso di bile e un paio di notti dormite male.

Sono le otto, orario e clima ottimi, condizioni climatiche perfette, cani riposati e tranquilli, non stressati da un lungo viaggio, terreno conosciuto. Appena liberati si mettono nel naso una traccia, la conducono velocemente, ma immagino porti al covo, non di lepre in fuga, visto che in alcuni punti presenta dei grovigli. Il maschio il Martell, fulvo a pelo raso, cinquanta cm. di muscoli, occhi stupendi, ha un passo tendente al galoppo, plastico, poco preciso sulla traccia ma con soluzioni veloci, la voce, nonostante sia un po' chioccia viene espressa in modo rabbioso con buone variazioni di ritmo. La femmina, la Bianca, fulva con calze, punta della coda e maschera bianca, tredici kg. di dolcezza e femminilità (ogni scarrafone è bello a mamma sua), la marcatrice ha un trolotto più rigido, però non trascura di muoversi in maniera vibrante, e con voce leggermente sguaiata, disegna passo passo tutto il percorso. *“Queste sfumature le percepiscono anche gli altri? Di sicuro occorre un occhio allenato ed esperto per capire o immaginare cosa la selezione ha plasmato nel comportamento del cane”*. Nonostante schizzino un paio di lepri sui fianchi proseguono, attraversano un fossato su un canale di cemento, entrano in un esteso roveto, qualche colpo di voce incerta e sentiamo l'urlo di scovo, un paio di minuti di seguita, poi silenzio, *“sono fregato”* penso, manca una fase. Uno spettatore mi fa segno che la lepre è uscita, faccio finta di non averlo visto, si muovono delle canne, richiamo i cani, li incito, esce una nutria, per fortuna hanno più naso e cervello di me. Poco più avanti puntualizzano il rintraccio e si applicano sulle peste al suolo ormai freddine (questa fase mi ha sempre affascinato, e soprattutto in pianura, penso ti dia la possibilità di giudicare appieno le capacità del segugio). Attraversano un acquitrino, fuggono nutrie e si alzano fagiani, sono sorpreso, i cani nemmeno una sbavatura, continuano, sempre dando voce, in una cava di ghiaia, di quelle completamente spoglie di vegetazione, percorrono la strada che porta alla pesa per un centinaio di metri, nei pressi sono cresciute delle erbacce, entrano e riscovano, inseguimento kilometrico, vengono

interrotti in un parcheggio di una pesca sportiva. La gioia probabilmente traspare da tutti i pori della mia pelle. Con un tono un po' baldanzoso dico al giudice: *"Puoi chiudere"*. Recupero i cani, li accarezzo, e se non ci fosse stato nessuno, li avrei anche baciati. Chiedo la relazione e mi viene risposto che una *"qualifichina"* ci sarebbe stata anche per me. Esterrefatto e ammutolito la prendo e senza leggerla la straccio. Seppi in seguito che la penalizzazione principale era dovuta alla scarsa morfologia. Fu indetta un'assemblea alla prosegugio veronese, spiegai che un bel lepraiolo non è un brutto segugio italiano, al massimo può essere stato fatto un meticciamiento con quest'ultimo, ma molti cacciatori lo preferiscono per la loro taglia ridotta e per altre caratteristiche. Se non vado errato lo stesso Zacchetti lo proponeva. Auspicherei che soprattutto nelle prove di B non ci si soffermasse su aspetti esteriori, ma ci si attenesse soprattutto allo stile di razza. L'amico Giovanni Incerti è solito dire che alcuni campioni ipertipici sono soggetti costruiti e quando si muovono sembrano ingessati. Personalmente non sono mai riuscito a far combaciare la lunghezza delle orecchie con lo stile di razza del S.I.. Di sicuro molti squalificherebbero gli ormai scomparsi segugi della Lessinia, per la presenza del grigio topo o chiaro, per le orecchie corte, per la struttura robusta, per la pelle spessa, di loro ipotizzai un incrocio con il cane da pastore in un mio articolo precedente (colgo l'occasione per ringraziare Giuliano Mondadori che da la possibilità a una voce fuori dal coro, di farsi sentire). Vorrei essere più preciso ed esauriente. A mio avviso in tempi remoti si sono selezionate naturalmente razze di cani con prerogative atte alla loro sopravvivenza in un dato territorio. I segugi che conobbi una cinquantina di anni fa presentavano gli stessi colori e a volte la struttura del cane da pastore della Lessinia o Lagorai. Ne deduco che da uno stesso ceppo si sono distinti nel tempo qualità e attitudini per usi diversi. A rafforzare questa mia ipotesi posso portare l'esempio del Border Collie e del Setter i quali presentano indubbie affinità. Per questi motivi penso che sia opportuno ricercare cosa l'uomo ha infuso o selezionato nel cane, di capire il senso artistico presente nel suo stile di razza e nella sua morfologia. Il Solaro quando parla di bellezza dice: *"Il bello in zootecnia va oltre il piacere sensoriale, cioè si orienta verso il piacere intellettuale, verso una bellezza psichica"*. Barbieri: *"Il massimo della bellezza si identifica in un certo qual modo con la bellezza artistica"*. Solamente un cane, nel nostro caso un segugio che sappia comunicarci in maniera piacevole e coinvolgente le emozioni che percepisce durante l'azione venatoria può fregiarsi di suddette qualità.

Suppongo di poter trovare conferma a tutto questo nella concezione dell'arte espressa magnificamente da Boris Pasternak nel dottor Zivago. (Si consiglia la lettura ad un pubblico particolarmente sensibile e sveglio). *“E' una mia vecchia idea che l'arte non sia una categoria o un'area che comprende un'infinità di concetti e fenomeni derivati, ma, al contrario, qualcosa di ristretto e concentrato, la designazione del principio che entra nella composizione dell'opera, la definizione della forza in essa impiegata o della verità elaborata. L'arte non mi è mai sembrata un oggetto o un aspetto della FORMA, ma piuttosto una parte misteriosa e nascosta del CONTENUTO. Per me questo è chiaro come la luce del giorno, lo sento con tutto me stesso, ma come esprimere e formulare questo concetto? Le opere d'arte parlano in tanti modi, con l'argomento, le tesi, le situazioni, i personaggi; Ma soprattutto parlano con la presenza dell'arte..... L'arte primitiva, quella egizia, quella greca e la nostra arte sono, attraverso il corso dei millenni, sempre la medesima cosa, sempre arte al singolare. E' una sorta di idea, di affermazione della VITA, che per la sua sconfinata ampiezza non si può scomporre in singole parole, ma, quando una briciola di questa forza entra nella composizione del più complesso organismo, l'ingrediente arte supera di per sé il significato di tutto il resto e diventa l'essenza, l'anima e il fondamento dell'intera rappresentazione”* Per noi non è un' opera d'arte teatrale, l'azione del segugio che insegue una lepre? Per tutti i motivi summenzionati invito i cinofili a non soffermarsi sulle esteriorità , perché se scarteremo un segugio bianco e nero, faremo rigirare nella tomba l'abate Musante, che nel 1750 scrisse un poemetto dedicato alla sua Ammosa, segugia bianca con chiazze di color cilestro (cielo buio). Se squalificheremo un soggetto bello e bravo perché ha unghia bianca, non apprezzeremo l'arte infusa in lui e magari affermeremo che la bellezza dei bronzi di Riace, una di quelle che ti attaccano al muro, non è più attuale.

Gianni Artegiani